

Estratto

# MEDITERRANEA

Studi e ricerche sul Mediterraneo antico

LEGGERE IL PASSATO, COSTRUIRE IL FUTURO  
GLI ETRUSCHI E GLI ALTRI POPOLI DEL MEDITERRANEO

SCRITTI IN ONORE DI GILDA BARTOLONI

Volume II

XVIII, 2021



MEDITERRANEA  
STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

è una rivista dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche  
(ISPC-CNR)

*Mediterranea* adotta il sistema della Peer Review

*Direttore responsabile*

Vincenzo BELLELLI

\*

*Comitato scientifico*

Ágnes BENCZE (Budapest), Martin BENTZ (Bonn), Stéphane BOURDIN (Lyon),  
Luca CERCHIAI (Salerno), Francesco DE ANGELIS (New York), Cécile EVERS (Bruxelles),  
Françoise GAULTIER (Paris), Alessandro NASO (Napoli), Dimitris PALEOTHODOROS (Volos),  
Nigel J. SPIVEY (Cambridge), Chiara Elisa PORTALE (Palermo), Christopher SMITH (St Andrews),  
Gianluca TAGLIAMONTE (Lecce), José-Ángel ZAMORA LÓPEZ (Madrid).

\*

*Comitato di redazione*

Valeria ACCONCIA, Laura AMBROSINI, Marco ARIZZA, Enrico BENELLI, Francesca COLOSI,  
Massimo CULTRARO, Andrea ERCOLANI, Rocco MITRO, Andrea Celestino MONTANARO,  
Alessandra PIERGROSSI, Giuseppe SCARDOZZI, Carla SFAMENI

*Segreteria di Redazione*

Marco ARIZZA, Giorgia RUBERA

\*

*Sede della Redazione*

Redazione *Mediterranea*

CNR – ISPC, Sede di Roma, Area della Ricerca di Roma 1  
Via Salaria km 29,300, Casella postale 10  
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

*Posta elettronica:* mediterranea@isma.cnr.it

*Sito internet:* <http://mediterranea.ispc.cnr.it/>

*Webmaster*

Salvatore FIORINO

\*

*Stampa e distribuzione*

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.  
Via Ajaccio 41-43 – 00198 Roma  
Tel. +39 0685358444, Fax + 39 0685833591  
email: [info@edizioniquasar.it](mailto:info@edizioniquasar.it)  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

*Estratto*

# MEDITERRANEA

STUDI E RICERCHE SUL MEDITERRANEO ANTICO

XVIII

2021

ROMA  
EDIZIONI QUASAR

Estratto

© Copyright 2021 by  Consiglio Nazionale delle Ricerche

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 206 in data 18/10/2016

ISSN 1827-0506  
ISBN 978-88-5491-276-2

Estratto

LEGGERE IL PASSATO, COSTRUIRE IL FUTURO  
GLI ETRUSCHI E GLI ALTRI POPOLI DEL MEDITERRANEO

Scritti in onore di Gilda Bartoloni

Volume II

a cura di

Valeria Acconcia, Alessandra Piergrossi, Iefke van Kampen

ROMA 2021  
EDIZIONI QUASAR

## Note su una *applique* a testa femminile bifronte e altri elementi figurati in bucchero dal santuario di Portonaccio a Veio e riflessioni sulla produzione locale

LAURA MARIA MICHETTI\*

### Abstract

In the context of an overall study of the production of the bucchero in *Veii*, the still unpublished materials found in the excavations of Enrico Stefani in the eastern sector of the sanctuary of Portonaccio bear witness of the level of the local workshops and of the existence of productions specifically intended for the attendance of the sacred area. Among these, a two-faced female protome applique with a polos decorated with a cervid, perhaps pertaining to the decoration of a piece of furniture, may be interpreted as a precious image of *Artemis*, adding to other evidences of the devotion to the goddess in the great suburban sanctuary of *Veii*.

*Keywords:* *Veii*, Bucchero, Sanctuary, Votive gifts, *Artemis*.

L'edizione di gran parte delle ricerche condotte dalla Sapienza nel quadro del Progetto Veio<sup>1</sup>, gli scavi ancora in corso da parte del settore di Etruscologia e Antichità italiche nel quartiere artigianale di Piano di Comunità<sup>2</sup>, la revisione sistematica dei materiali dal santuario del Portonaccio conservati nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia<sup>3</sup> e la

possibilità di disporre da un lato della pubblicazione delle ricognizioni condotte dalla *British School at Rome* sul pianoro urbano, dall'altro dei dati emersi dall'attività della Soprintendenza di Roma nel territorio meridionale di Veio<sup>4</sup> rendono maturo il tempo di affrontare uno studio complessivo della manifattura locale del bucchero<sup>5</sup>.

\* Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma.

È con grandissimo piacere che dedico questa breve nota a Gippi, alla quale, pur non essendo stata sua allieva diretta, mi lega da tanti anni un rapporto di profonda stima e affetto, oltre che di reciproca simpatia: la scelta di un tema veiente spero la possa interessare.

<sup>1</sup> Cfr. in particolare *Veio I*; *Veio II*; *Veio III.1-2*; CASCINO *et alii* 2015; TABOLLI 2019. Sulle finalità del progetto, si rimanda a COLONNA 2001a, p. 4 e BARTOLONI 2015.

<sup>2</sup> Dopo una breve parentesi, nel 2018 le attività sono riprese sotto la direzione di chi scrive nel distretto meridionale della città, dove le indagini sono state avviate a partire dal 1997 nel quadro del Progetto Veio, dirette inizialmente da Giovanni Colonna e poi da Gilda Bartoloni. Per un resoconto preliminare sulle campagne di scavo 2018-2019, vd. MICHETTI *et alii* 2020.

<sup>3</sup> Grazie all'attivazione a partire dal 2019 di un tirocinio per gli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici che frequentano il corso di Etruscologia: l'iniziativa, concordata con il direttore del Museo Valentino Nizzo che ringrazio per aver accolto la proposta con entusiasmo, è finalizzata ad una sistematica revisione e al censimento completo

dei reperti da Veio e dal territorio conservati nei depositi cd. "dell'Orologio".

<sup>4</sup> Per l'edizione delle indagini condotte dalla *British School at Rome*, cfr. DI GIUSEPPE *et alii* 2012; vd. inoltre CASCINO *et alii* 2015. Le ricerche della Soprintendenza di Roma (attuale Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma) hanno contribuito largamente alla conoscenza degli insediamenti minori del territorio e della relativa cultura materiale: a puro titolo esemplificativo, per l'arco cronologico che interessa in questa sede e per la presenza di manufatti in bucchero, cfr. tra gli altri DE SANTIS 1997; DE SANTIS 2012; DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012; DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2015-2016; ARIZZA *et alii* 2015; ARIZZA 2019; ARIZZA 2020.

<sup>5</sup> Considerata la mole del materiale e la complessità dei contesti di ritrovamento, lo studio, già avviato da chi scrive insieme con B. Belelli Marchesini e M.G. Benedettini (cfr. MICHETTI 2017, con riferimenti), si sta configurando come un lavoro d'équipe portato avanti dal gruppo di ricerca che opera attualmente nell'area di Piano di Comunità (cenni preliminari sullo studio in corso in MICHETTI *et alii* 2020 e MARAS, MICHETTI 2020).

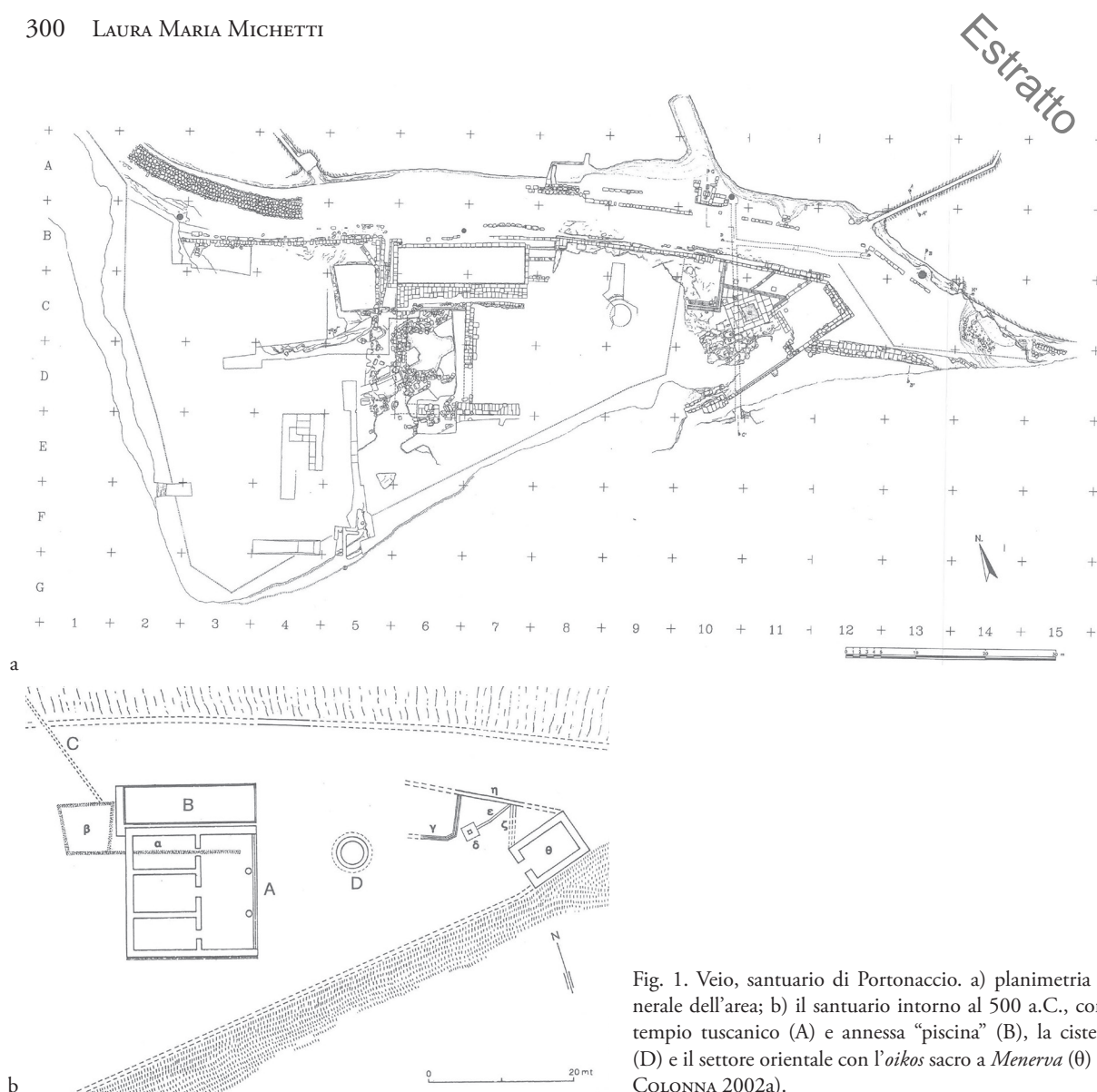


Fig. 1. Veio, santuario di Portonaccio. a) planimetria generale dell'area; b) il santuario intorno al 500 a.C., con il tempio tuscanico (A) e annessa "piscina" (B), la cisterna (D) e il settore orientale con l'*oikos* sacro a *Menerva* (θ) (da COLONNA 2002a).

La recente pubblicazione del volume monografico di Jean Gran-Aymerich<sup>6</sup> stimola ulteriormente la ripresa degli studi su questa classe ceramica, con la consapevolezza della necessità ormai irrinunciabile di privilegiare un approccio locale/regionale all'analisi di una produzione che il progredire delle ricerche continua a confermare tutt'altro che "monolitica"<sup>7</sup>. A questa esigenza si aggiunge quella, particolarmente delicata e densa

di significati per il comparto veiente, di non appiattare l'analisi sulla linea della documentazione di carattere funerario – che come noto viene a subire una drastica contrazione a partire dall'inizio del VI secolo a.C. – tenendo nella dovuta considerazione i diversi contesti di provenienza del materiale.

Le riflessioni proposte in questa sede sono da intendere dunque come semplici appunti sul tema, specie in relazione a un momento maturo della

<sup>6</sup> GRAN-AYMERICH 2017; per Veio, vd. in particolare pp. 166-167.

<sup>7</sup> Cfr. sull'argomento BIELLA 2019, p. 561. Un approccio in tal senso è già in NASO 2004 e in *Tra centro e periferia* 2010.

produzione e al repertorio morfologico e decorativo legato alla sfera votiva.

Per le fasi più antiche, infatti, già lo studio del corposo nucleo dei vasi compresi nel corredo del Tumulo Chigi ci ha consentito di ampliare il quadro delle nostre conoscenze sul bucchero veiente rispetto a quanto noto in precedenza, sia per quanto riguarda l'avvio della produzione – da collocare nel secondo quarto del VII secolo a.C. – che sul piano della varietà morfologica e ornamentale<sup>8</sup>. Tra i diversi spunti emersi dall'analisi, interessante, ad esempio, la presenza nel contesto di vasi miniaturizzati di fogge particolari, evidentemente destinati a una qualche funzione rituale<sup>9</sup>, e il ricorrere di esemplari con difetti di cottura e imperfezioni di vario genere ("sfiammate" in rosso e variazioni di colore della superficie, deformazioni), a testimonianza dell'utilizzo anche di vasi difettati nella composizione dei corredi funerari.

A partire dalla fine dell'Orientalizzante recente, come si è anticipato – e come è ben noto – rispetto al panorama offerto dalle altre grandi città dell'Etruria meridionale, per Veio lo studio sistematico delle diverse classi ceramiche è condizionato dalla carenza di testimonianze di tipo funerario, che costringe ad indirizzare la ricerca essenzialmente verso l'ambito abitativo e sacro<sup>10</sup>.

In quest'ottica, e volendo concentrare l'indagine sull'età arcaica, si rivelano davvero preziosi i dati offerti dal santuario di Portonaccio, e in particolare dal settore orientale dell'area (Fig. 1), dedicato al culto di *Menerva*, dove a partire dalla

fine del VII secolo a.C., ben prima della monumentalizzazione dell'area sacra, cominciano ad accumularsi all'aperto le offerte alla dea, nei pressi di una semplice struttura che sarà sostituita da un *oikos* nella seconda metà del VI secolo a.C.<sup>11</sup>. La presenza più significativa in termini quantitativi è proprio quella dei bucceri e delle ceramiche etrusco-corinzie, cui si aggiungono materiali analoghi e doni e ornamenti in metallo e in altri materiali preziosi probabilmente provenienti dal sacello e rinvenuti sepolti come offerta di fondazione del grande altare della metà del V secolo a.C.<sup>12</sup>.

In altra sede si è già evidenziata la particolarità dei vasi "monumentali" in bucchero, quasi tutti corredati da iscrizioni di dono e spesso provvisti di complesse decorazioni plastiche (Fig. 2a), certamente prodotti allo scopo di essere offerti nel santuario, non trovando riscontro in altri contesti urbani o funerari<sup>13</sup>. Si è anche più volte sottolineato come il carattere estremamente elaborato di questi pezzi talvolta unici e la ben nota complessità e uniformità stilistica dei testi epigrafici – nei quali il formulario del dono aristocratico è eccezionalmente trasposto in ambito sacro<sup>14</sup> – testimonino per le più antiche fasi di vita dell'area sacra una frequentazione di altissimo livello e la gestione del culto da parte di un gruppo gentilizio cui è stata attribuita la locale scuola scrittoria e che trova spazio nella cd. casa-torre nel settore occidentale del santuario<sup>15</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. I. van Kampen, in MICHETTI, VAN KAMPEN 2014, pp. 121-130, con osservazioni rispetto al quadro offerto in MARCHETTI 2004.

<sup>9</sup> Si tratta di due tazzine ad ansa cornuta, una delle quali conformata a colino, e un *kyathos*, morfologicamente simili ad esemplari d'impasto e allo stato attuale privi di confronti nell'ambito della produzione in bucchero: I. van Kampen, in MICHETTI, VAN KAMPEN 2014, pp. 62, 126, nn. 55-57, tavv. 5 e XV.

<sup>10</sup> A proposito della contrazione dei corredi come probabile riflesso delle norme antisuntuarie in vigore a Roma, nell'ampio quadro dei contributi sul tema, cfr. in particolare, con riferimenti, DRAGO TROCCOLI 1997, pp. 268-278; DE SANTIS 2003, pp. 88-89; ARIZZA 2019, pp. 59-63; ARIZZA 2020, pp. 418-423. Se per il secondo quarto del VI secolo a.C. si osserva una pressoché totale assenza di evidenze funerarie riconoscibili, a partire dalla metà del secolo è documentata l'apparizione di strutture di tipo nuovo, funzionali soprattutto ad accogliere incinerati all'interno di ossuari litici o in bucchero e delle cd. tombe "a tramite" o "a vestibolo" con nicchie

e loculi chiusi da lastre di tufo o tegole. È stato sottolineato come la contrazione degli oggetti di corredo sia la spia di un'austerità dettata da fattori ideologici piuttosto che da restrizioni di carattere economico, come indicano la complessità dell'architettura funeraria e il ritorno al dispendioso rituale dell'incinerazione: ARIZZA 2019, pp. 61-63; ARIZZA 2020, pp. 403-409, 421.

<sup>11</sup> Per la ricostruzione delle linee di sviluppo del settore orientale del santuario, nel quale hanno operato Enrico Stefani (1917-1921) e Massimo Pallottino (1939-1940), vd. BAGLIONE 1987, pp. 411-417; COLONNA 2001b e COLONNA 2002b.

<sup>12</sup> COLONNA 2001b, pp. 38-39 e COLONNA 2002b, pp. 149-152.

<sup>13</sup> Cfr. MICHETTI 2001, pp. 45-46; MICHETTI 2002, pp. 233-234, tavv. XXXIX-XLI; L.M. Michetti, in CARLUCCI, MICHETTI 2014, pp. 502-505; MICHETTI 2017, p. 183; L.M. Michetti, in MARAS, MICHETTI 2020, p. 393.

<sup>14</sup> MARAS 2009, pp. 57-58.

<sup>15</sup> COLONNA 2001b, p. 39; COLONNA 2019, p. 119.





Fig. 2. Buccheri da Veio, santuario di Portonaccio. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. a) Attacco superiore dell'ansa di *oinochoe* a rotelle (da CARLUCCI, MICHETTI 2014); b) *kouroi*; c) *appliques* a tutto tondo a protome umana (da MARAS, MICHETTI 2020); d) *applique* a protome femminile (da COLONNA 2002a).

In questi prodotti di carattere cerimoniale, un'enfasi particolare è conferita alla figura umana, intesa nella sua integrità – si pensi ad esempio ai cd. *kouroi* (Figg. 2b, 5), statuette maschili nude con *calcei repandi*<sup>16</sup> che richiamano quelli del “dignitario con i calcei”, una delle più antiche statue votive<sup>17</sup> – o rappresentata dalle sole protomi a rilievo o a tutto tondo applicate all'attacco superiore o inferiore delle anse di grandi *oinochoai* del tipo a rotelle o su vasi di altra tipologia, o anche presente in una forma particolarmente espressiva nelle tazze “a maschera umana” (Fig. 5)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> MICHETTI 2001, p. 46, I.F.1.2-3; MICHETTI 2002, p. 234, tav. XLIII, fig. 17, nn. 339-340; cfr. anche p. 180, nn. 339-341. Per la presenza del perno al di sotto dei piedi, abbiamo ipotizzato per le statuette in bucchero – almeno tre, due purtroppo prive della testa – la funzione di donari; i modelli di riferimento sono evidentemente da ricercarsi nella piccola bronzistica: cfr. *ibidem*, con riferimenti.

<sup>17</sup> BAGLIONE 2001, pp. 69-70; COLONNA 2008, p. 58; C.

Notevole la varietà dei tipi attestati, essenzialmente teste femminili, che mostrano una pluralità di scelte iconografiche oltre che dimensioni e cifre stilistiche differenti, evidenziando l'ampia gamma delle forme vascolari interessate da questo genere di applicazioni e la durata della produzione nel corso del VI secolo a.C.

Tra i tipi di stile sub-dedalico, si segnalano le testine – anche maschili – a tutto tondo (o quasi) con copricapo conico, applicate al culmine di anse di *kantharoi* o *kyathoi* (Fig. 2c), che richiamano quelle presenti su “buccheri pesanti” vulcenti,

Carlucci, in CARLUCCI, MICHETTI 2014, p. 511.

<sup>18</sup> Attestate nel santuario anche nella versione in bucchero oltre che nella locale produzione etrusco-corinzia: cfr. COLONNA 2002a, p. 170, n. 130, fig. 13, tav. XXXV; MICHETTI 2017, p. 183. Sul ruolo centrale assolto dalla figura umana nel regime delle offerte del santuario come “tema” che rimane costante nel corso dei secoli, cfr. in generale CARLUCCI, MICHETTI 2014.



Fig. 3. Frammento di vaso monumentale in bucchero con protomi femminili da Veio, santuario di Portonaccio. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. scavo 3202 (foto D.F. Maras, rielaborazione Autrice).

tarquiniesi e chiusini della metà del VI secolo<sup>19</sup>, oppure il tipo con trecce a spioventi ai lati del viso all'attacco inferiore delle anse di *oinochoai*<sup>20</sup>, mentre esemplari più recenti mostrano nella stessa posizione volti femminili più plastici, con capelli a ciocche ondulate incise, divise da scriminatura centrale (Fig. 2d)<sup>21</sup>.

Per questo tipo di decorazioni a rilievo è innegabile, in generale, il rimando a modelli vascolari bronzei di matrice greca, come le *oinochoai* di tipo rodio, imitate in fabbriche etrusche oltreché dell'Italia meridionale<sup>22</sup>, o anche prodotti laconici in bronzo e fittili che mostrano un repertorio morfologico e decorativo per molti versi confrontabile con quanto documentato nel santuario veiente<sup>23</sup>.

A questi modelli paiono ispirarsi soprattutto alcuni esemplari dalla decorazione particolarmente complessa, cui è riferibile un frammento con quat-

tro protomi femminili poste ai lati dell'imboccatura di una grande *oinochoe* a rotelle, con capelli a ciocche ondulate sulla fronte ricadenti in bande verticali ai lati del viso (Fig. 3). Il frammento, come gli altri su cui ci si sofferma di seguito, proviene dagli scavi di Enrico Stefani nel settore orientale del santuario, nel cd. "recinto sacrificale", ovvero nel sottosuolo del sacello a *oikos* che ha restituito una quantità impressionante di offerte<sup>24</sup>.

Rinviando un'analisi complessiva di queste *appliques* configurate allo studio più specifico in corso sul bucchero e in generale sui materiali votivi del santuario<sup>25</sup>, e sottolineando l'attenzione prestata anche alla figura animale – dal cavallo al volatile, dall'ariete al cerbiatto, alla rana, per citare i più comuni (vd. Fig. 5) – come elemento a se stante o come decorazione di vasi "cerimoniali", è il caso di accennare qui a un pezzo del tutto fuori del comu-

<sup>19</sup> Cfr. BATIGNANI 1965; BRUNI 1989; LOCATELLI 2004, pp. 66, 70, tavv. 11.4-6, 13.5; CUOZZO 1993, p. 156.

<sup>20</sup> Cfr. ad es. COLONNA 2002a, p. 176, n. 221, tav. XXXIX, fig. 15.

<sup>21</sup> Come quella in COLONNA 2002a, p. 176, n. 220, tav. XXXIX, fig. 14.

<sup>22</sup> Cfr. SHEFTON 1979, pp. 1-28 e SHEFTON 2009.

<sup>23</sup> Per la forma delle *oinochoai* e per alcuni tipi di *appliques* a testa femminile, cfr. gli esemplari fittili e bronzei raccolti in PELAGATTI, STIBBE 1993.

<sup>24</sup> Il frammento è inedito (*Carte Stefani* 20, f. 156; *Giornale Malavolta* 33, inv. scavo 3203: «Parte superiore di grande ansa di bucchero, decorata con quattro piccole protome (sic!)

umana, tre delle quali si trovano in fila da una parte, una dalla parte opposta e terminata ai lati con due rotelle sagomate. Frammento»). Sugli scavi di E. Stefani nel settore orientale del santuario, BAGLIONE 1987, pp. 411-417; BAGLIONE 1989-1990, pp. 653-654. Una tesi di laurea magistrale in Etruscologia sugli scavi Stefani nell'area dell'altare è stata discussa alla Sapienza da Valentina Marziali.

<sup>25</sup> Collegato con le attività in corso nei depositi del Museo di Villa Giulia (vd. *supra*) e la connessa revisione della documentazione d'archivio finalizzata alla pubblicazione dei materiali ancora inediti dai "vecchi scavi" nell'area, *in primis* quelli di Enrico Stefani, per i quali cfr. intanto BAGLIONE 1987; BAGLIONE 1989-1990, pp. 651-658; BAGLIONE 2011.



Fig. 4. Doppia protome in bucchero da Veio, santuario di Portonaccio. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. scavo 3203. a-b) volto A; c) profilo del frammento; d-e) volto B; f) decorazione del disco superiore (foto D.F. Maras, rielaborazione Autrice).

ne, la cui interpretazione potrebbe portare nuovi elementi anche allo studio dei culti praticati nel santuario.

Si tratta di una protome bifronte di grandi dimensioni sormontata da elemento cilindrico decorato a rilievo nella parte superiore, rinvenuta insieme al frammento di *oinochoe* cui si è appena fatto cenno (Fig. 4)<sup>26</sup>. I volti femminili opposti, che definiamo convenzionalmente A (Fig. 4a-b) e B (Fig. 4d-e), sono analoghi, ma presentano pic-

cole differenze: il naso – in A lacunoso – è lungo e rettilineo, la bocca carnosa, gli occhi a mandorla sono sottolineati da lunghe ciglia incise a raggiera lungo l'intero perimetro della palpebra, così come è incisa la tenia a piccoli riquadri posta sulla fronte, i cui lembi nel volto A ricadono sull'arcata sopraciliare. A e B hanno in comune l'elemento cilindrico (Fig. 4c), un unico alto *polos* il cui cercine è ornato da due serie sovrapposte di trattini incisi (verticali in quella inferiore, obliqui in quella su-

<sup>26</sup> Il frammento, inedito (un cenno in MARAS, MICETTI 2020, pp. 394-395, fig. 17), è conservato per un'altezza massima di 6,2 cm e un diametro del tondo superiore di 5,8 cm. Le protomi sono realizzate a matrice, il tondo a stampo. Per il ritrovamento, avvenuto il 10 giugno 1920, cfr. *Carte Stefani* 20, f. 132 (disegno); *Giornale Malavolta* 33, inv. scavo 3203:

«Parte superiore di grande ansa di bucchero, decorata con due protome (*sic!*) umana, una opposta all'altra e la cui parte superiore discoforme è decorata con rappresentanza di cavallo a basso rilievo e con una gamba anteriore inginocchiata. Diam. del disco mm 57. Frammento».



periore) a formare forse un rametto con foglie dal quale – anche in questo caso solo in A – scendono i lembi di una benda analoga a quella della fronte, scandita da triangoli opposti. Il volto B, invece, è inquadrato da due sottili trecce, che non sembrano visibili sul lato opposto. Il *polos* (Fig. 4f) è ornato sulla faccia superiore dall'immagine di un quadrupede unguolato – identificabile probabilmente con un cervide – realizzato a stampo, in forte rilievo, con i dettagli resi con incisioni più o meno profonde e rappresentato al galoppo con le zampe anteriori fortemente piegate, mentre in alto è visibile un altro elemento di non chiara identificazione<sup>27</sup>.

Complessa l'interpretazione strutturale del frammento, che non sembra da riferire alla forma più diffusa tra i bucheri monumentali del Portonaccio, vale a dire l'*oinochoe* a bocca trilobata con rotelle, non potendosi considerare tale nel nostro caso l'elemento discoidale sormontante le due protomi: l'*applique*, infatti, è chiaramente concepita per essere apprezzata su entrambi i lati e conserva lateralmente, appena sopra al livello degli occhi dei due volti, tracce di un attacco orizzontale, mentre al di sotto del mento è evidente una inclinazione nel profilo della parete. Dobbiamo dunque pensare a una collocazione differente, o più probabilmente a un supporto diverso.

<sup>27</sup> Potrebbe trattarsi di un semplice riempitivo oppure della zampa di un altro animale, eventualmente in attacco, secondo schemi attestati dal VII secolo a.C. che nel secolo successivo trovano nuova fortuna grazie alla diffusione della ceramica attica a figure nere e che sono noti in Etruria meridionale in produzioni ceramiche decorate a cilindretto come quella dei *pitthoi* e dei bracieri ceretani (cfr. a puro titolo indicativo SERRA RIDGWAY 2010, p. 103, fig. 100 e, in generale, le scene di felini che attaccano cervidi in PIERACCINI 2003, pp. 123-126, G2-G4; 127-129, G6-G8), o nella ceramografia a figure nere (basti pensare al ricorrere del tema nelle *hydriai* ceretane e nelle opere dei Pittori di Paride e di Tityos: M.A. Rizzo, in MARTELLI 1987, p. 301, n. 104; p. 304, n. 109). Vale la pena sottolineare che il soggetto del cervide è già presente nel bucchero a rilievo di età orientalizzante: cfr. ad es. un coperchio di pisside da Volterra, considerato una imitazione del noto tipo ceretano: DONATI 1991, pp. 922, 930-931, n. 4, figg. 5-6.

<sup>28</sup> *Giornale Malavolta* 33, inv. scavo 3204. Dalla descrizione sembrerebbe che siano conservati solo i dischi a rilievo: «Due dischi appartenenti alla parte superiore di grande ansa di bucchero, nella parte superiore d'ognuna delle quali è rappresentato un cavallo a basso rilievo e con una dell'anteriore ingnocchiata. Frammento». In un Cinegiornale Radar-Isti-

A questo proposito, fondamentale informazione del ritrovamento nel medesimo contesto di altre due repliche di questo stesso elemento (attualmente non rintracciate) offerta dal Giornale di Scavo di Natale Malavolta che integra, com'è noto, le *Carte Stefani* con la descrizione puntuale dei ritrovamenti: il numero di inventario di scavo successivo a quello del frammento in questione è infatti attribuito a due elementi discoidali con la stessa decorazione a stampo, sebbene non si faccia menzione in questo caso della doppia protome al di sotto del disco<sup>28</sup>.

Sembra dunque plausibile associare i tre frammenti e intenderli come decorazioni di uno stesso elemento di mobilio o suppellettile o arredo di altro genere, come si è ipotizzato ad esempio per altri bucheri plastici veienti, quali le figure di arieti dagli scavi Pallottino nella zona dell'altare e da Piazza d'Armi<sup>29</sup>. Potrebbero indirizzare in questo senso da un lato il confronto con i foculi chiusini in bucchero, sui quali è costante la presenza di teste femminili sul bordo della vasca e sui lati dell'apertura semicircolare anteriore, dall'altro la larga attestazione nel deposito votivo del santuario di frammenti di “vasoi-presentatoi” di impasto con protomi applicate sulle terminazioni, anch'essi certamente prodotti *in loco* per le esigenze del santuario<sup>30</sup>.

tuto Luce del 1976, dedicato al progetto dei Musei satelliti di Villa Giulia, tre esemplari dei quali è visibile soprattutto il disco con la stessa decorazione compaiono su uno scaffale nei depositi del Museo (codice filmato: R076501). Sono grata ad Alessandro Conti per questa segnalazione e per il prezioso scambio di idee sul pezzo in esame.

<sup>29</sup> Per l'ariete dal santuario di Portonaccio (qui a Fig. 5), vd. MICHETTI 2001, p. 46, I.F.1.4; COLONNA 2002a, pp. 180-181, n. 345, tav. XLIV e L.M. Michetti, *ibid.*, p. 234. L'esemplare da Piazza d'Armi, «recuperato in una piccola fossa prospiciente l'edificio medievale», è edito in BENEDETTINI 2016, pp. 285-289, n. 2, tav. XCI, con ampia disamina sulla fortuna del soggetto in ambito veiente, sulla sua possibile valenza sacrale, visti i contesti di rinvenimento, e sulla possibile interpretazione funzionale.

<sup>30</sup> Lo studio complessivo dei foculi di bucchero, condotto da M. Turchetti, è ancora inedito: cfr. intanto TURCHETTI 2014 (con raccolta dei prodotti della “Bottega della maschera umana”) e, per le caratteristiche generali della classe, AMBROSINI 2014. Tra i materiali del deposito votivo del settore orientale del santuario del Portonaccio, segnalato peraltro la presenza di due piedi a zampa ferina di impasto (inv. scavo 3176), confrontabili da vicino con quelli dei foculi chiusini e

Di grande interesse anche gli aspetti iconografici. Al di là della possibilità di rintracciare confronti puntuali per le protomi, stilisticamente collocabili tra la metà e il terzo quarto del VI secolo a.C., è indubbia la loro connotazione del tutto particolare tra le numerose *appliques* in bucchero, rispetto alle quali spiccano nettamente sia per dimensioni che per i peculiari connotati e attributi che sembrano qualificare il volto come quella di una divinità, come i dettagli del viso assolutamente fuori dal comune (a partire dal particolare accento conferito agli occhi con lunghe ciglia incise e alla bocca dalla resa eccezionalmente carnosa), l'alto *polos*, la tenia collocata sulla fronte che ricade sugli occhi. La connessione con il cervide in corsa sul disco superiore rende difficile sfuggire alla tentazione di pensare a un'immagine di Artemide<sup>31</sup>, il cui culto proprio nel settore orientale del santuario è epigraficamente attestato su un frammento attribuibile a uno dei vasi monumentali in bucchero rinvenuto negli stessi scavi Stefani (invv. scavo 3149, 3404, 3506)<sup>32</sup>, oltre ad essere evocato, come suggerito da G. Colonna, dalla statuetta arcaica di cacciatore e, in età ellenistica, da altre due terrecot-

che potrebbero essere pertinenti a elementi analoghi o ai citati vassoi-presentatoi (definizione convenzionale per indicare elementi simili ai focoli o bracieri aperti anteriormente dai quali sporge la base orizzontale, che non devono aver avuto un uso funzionale), sui quali sarà necessario approfondire la ricerca.

<sup>31</sup> Un'ulteriore suggestione proviene da un pezzo singolare di età ellenistica dall'imponente stipe di Colle Arsiccio nel territorio di Magione (PG), dedicata a culti di divinità femminili tra le quali *Artemis/Diana* o *Hekate*, definito da A. Maggiani «grande presentatoio o focolo monumentale» (MAGGIANI 2002, pp. 281-282, fig. 24), caratterizzato da un complesso programma figurativo che prevede, oltre a teste maschili e femminili applicate sulla parete, protomi di una divinità femminile con alto diadema tubolare e corna caprine, associate a medaglioni con animali al galoppo. È bene tuttavia rilevare che l'oggetto, insieme ad altri analoghi rinvenuti all'interno della stipe, è stato pubblicato con interpretazione e cronologia del tutto diverse da MORANDINI 2006.

<sup>32</sup> TLE 45 = CIE 6414; MARAS 2009, pp. 414-415, Ve do.11: la dedica è rivolta ad *Aritimi*, in associazione con *Turan* e forse *Menerva*. Cfr. COLONNA 1987, pp. 424-427, fig. 10; p. 444, con proposta di collocare nella zona dell'*oikos* il culto congiunto delle divinità femminili.

<sup>33</sup> COLONNA 1987, p. 429, fig. 14; COLONNA 2002b, p. 197, n. 593, tav. LIII; MICETTI 2002, p. 239; cenno sulle figurine ellenistiche di *Aritimi* in CIONCOLONI FERRUZZI, MARCHIORI 1989-1990, p. 710. La statuetta del cacciatore proviene

te votive che rappresentano la dea<sup>33</sup>. Una divinità che troverà spazio anche nella parte occidentale dell'area sacra, probabilmente presente tra le statue acroteriali del tempio tuscanico secondo una proposta di C. Carlucci<sup>34</sup>, ma in ogni caso richiamata dall'episodio della contesa per la cerva cerinite tra suo fratello Apollo ed Eracle<sup>35</sup>.

La struttura bifronte della testa – un caso unico tra i bucceri configurati dal santuario – pone anch'essa un problema di interpretazione: se da un lato lo si può considerare un semplice espediente tecnico per la visione da entrambi i lati connesso al tipo di supporto del quale i tre elementi facevano parte, si potrebbe anche arrivare a ipotizzare una, suggestiva, valenza specifica in relazione alla dea, anche in considerazione della non identica resa dei due volti<sup>36</sup>. Dubbi analoghi riguardano anche le lacune ai lati delle protomi, che potrebbero anche in questo caso intendersi come gli attacchi al bordo del supporto oppure come elementi connotanti la figura (capigliatura? ali?).

Nella documentazione iconografica di ambiente etrusco, per l'età arcaica non disponiamo di attestazioni “esplicite” della dea, ma è ben nota l'imma-

dallo stesso settore orientale, dagli scavi Pallottino nella zona dell'altare: PALLOTTINO 1939-1940, pp. 23-24, tav. IX, figg. 6-7 (con prima proposta di interpretazione).

<sup>34</sup> Che suggerisce di riconoscere la dea in un ampio frammento di figura femminile riccamente abbigliata: CARLUCCI 2011, p. 122, fig. 17; una prima ipotesi in questa direzione in SANTANGELO 1952, p. 149.

<sup>35</sup> Episodio al quale doveva probabilmente partecipare assieme ad Apollo secondo COLONNA 2008, p. 62.

<sup>36</sup> Una composizione bifronte potrebbe essere adombrata dalle fonti proprio in relazione alla statua acroteriale di Artemide a Chio, opera dei fratelli Atenide e Bupalò (VI secolo a.C.) che, teste Plinio (XXXVI, 13), era stata sistemata in un luogo elevato, in modo tale che il volto della dea pareva triste a coloro che entravano nel suo tempio, sorridente a coloro che ne uscivano: «In ipsa Chio narrata est operis eorum Dianae facies in sublimi posita, cuius voltum intrantes tristem, abeuntes exhilaratum putant». In questo senso la interpreta F. Milizia nel *Dizionario delle Belle Arti del Disegno*, BASSANO 1797, p. 219. In ambito etrusco, è del resto arduo rintracciare casi di teste femminili “gianiformi”, sebbene un censimento sistematico non è probabilmente mai stato tentato: cfr. intanto lo scarso elenco raccolto da GIOVANELLI 2018, p. 173 (basato su KRAUSKOPF 1986), nell'ambito del quale si segnala una figurina bronzea forse chiusina datata all'Orientalizzante recente e interpretata come possibile *applique* di vaso: *ibid.*, n. 1, fig. 7 (con bibl.).

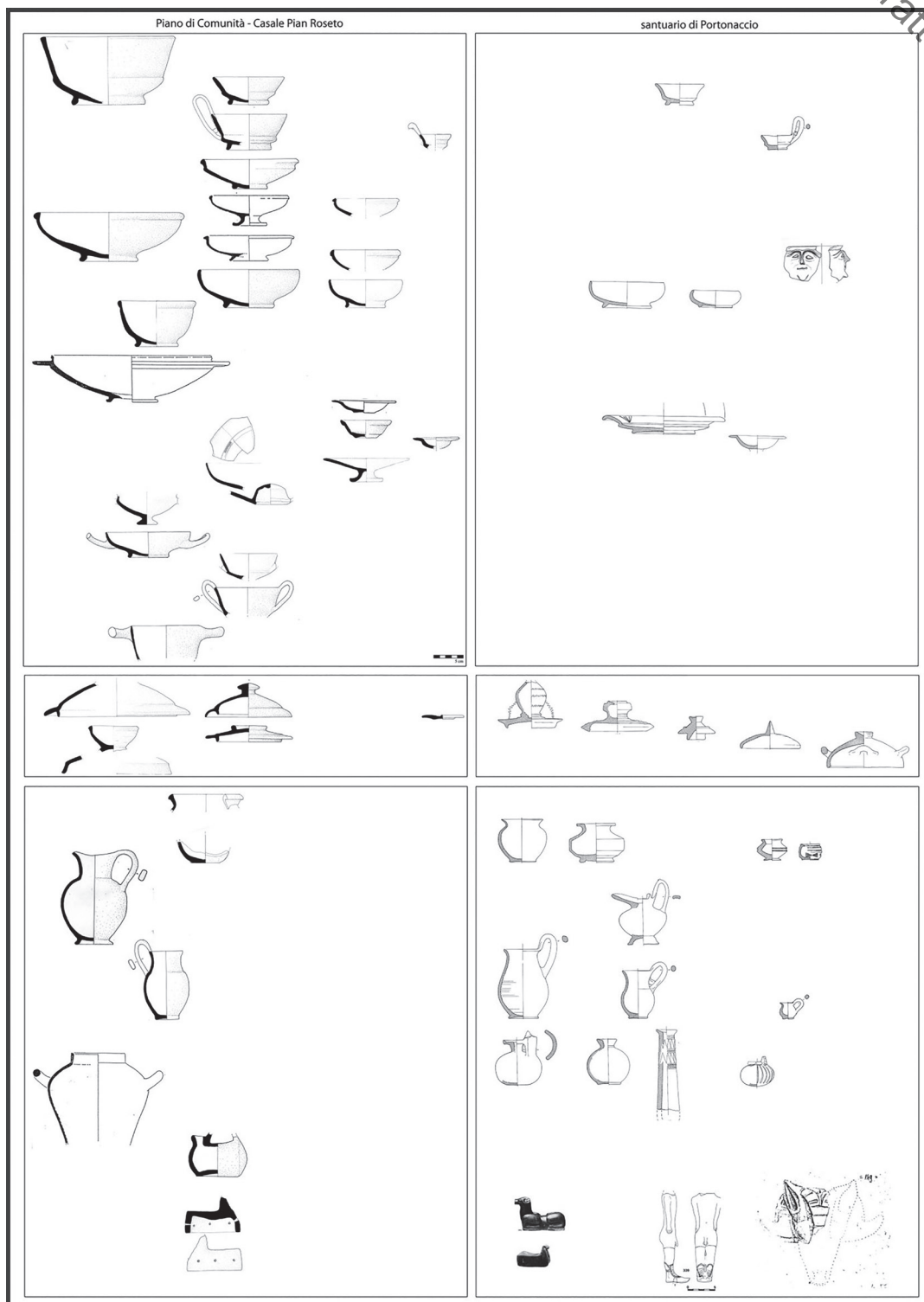


Fig. 5. Repertorio del bucchero prodotto a Veio tra VI e V secolo a.C.: la documentazione di Comunità e di Casale Pian Roseto a confronto con quella del santuario di Portonaccio (da MICHETTI 2017; elaborazione M.G. Benedettini, B. Beelli Marchesini, L.M. Michetti).



Fig. 6. Cinerario stamnoide triansato in bucchero da Veio, necropoli di Casalaccio, Tomba XV. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (foto M. De Francesco).

gine della *potnia theron*, che, a partire dalla metà del VI secolo a.C. è documentata da antefisse a figura intera, alata e talvolta provvista di un diadema o, in esemplari della prima età ellenistica, di un *polos*<sup>37</sup>; il *polos* è invece attributo ricorrente della dea nel patrimonio figurativo coevo di matrice greca, sia nella ceramografia che nella scultura e nella coroplastica<sup>38</sup>.

Se dunque questa ipotesi interpretativa coglie nel segno, acquistiamo un'ulteriore attestazione di età arcaica del culto *Artumes/Aritimi* nel settore orientale dell'area sacra del Portonaccio, evidentemente destinato a divinità femminili cui vengono offerti i vasi cerimoniali in bucchero<sup>39</sup>.

Da quanto finora accennato, emerge con ancor maggiore evidenza il carattere del tutto eccezionale dei bucceri monumentali offerti nel grande santuario suburbano, oggetti straordinari paragonabili in qualche modo alle statue fittili per il loro status di

doni realizzati su commissione e per l'insistenza sulla figura umana, come testimoniato dagli elementi configurati e, sui vasi, dalle caratteristiche delle applicazioni a rilievo e dalle iscrizioni di dono collocate in posizione eminente che mettono in assoluto risalto il donatore piuttosto che il destinatario<sup>40</sup>.

La straordinarietà di questi prodotti spicca ulteriormente se si guarda a quanto noto per il VI secolo a.C. in altri contesti sacri o abitativi del pianoro o anche nei ridotti corredi delle tombe di VI e V secolo, dove il repertorio del bucchero si limita a poche forme aperte standardizzate e prive di elementi decorativi (Fig. 5), mentre caratteristiche a sé presentano i cinerari attestati nei contesti funerari di questa fase, certamente attribuibili ad una committenza specifica (Fig. 6)<sup>41</sup>.

Un prezioso osservatorio è offerto dall'area di Comunità, nel distretto meridionale del pianoro

<sup>37</sup> Cfr. LIMC II, s.v. *Artumes*, n. 11 (da *Falerii*).

<sup>38</sup> Cfr. ad es. LIMC II, s.v. *Artemis*, nn. 544, 547, 551, 578-587, e anche il tipo dell'Artemide Orthia (*ibid.*, p. 742); per attestazioni nella ceramica attica a figure nere, sempre a titolo esemplificativo, *ibid.*, n. 169a.

<sup>39</sup> Merita un cenno la proposta di G. Colonna di riconoscere la non altrimenti attestata dea \**Venai* di TLE 34 = CIE 6421 nella bella protome all'attacco dell'ansa di una *oinochoe* di grande formato (Fig. 2a): COLONNA 1987, pp. 427-428, fig.

11. Sull'iscrizione, vd. anche MARAS 2009, p. 410, Ve do.3.

<sup>40</sup> Sulle peculiarità del corpus epigrafico dal santuario di Portonaccio: COLONNA 1989-1990, pp. 877-879; MARAS 2009, pp. 20-24, 60-61; CARLUCCI, MICETTI 2014, pp. 501-505; D.F. Maras, in MARAS, MICETTI 2020, pp. 395-399.

<sup>41</sup> Sul tema, in generale, cfr. CASCINO 2012, pp. 146-148. Tra le aree interessate dal "Progetto Veio", si possono citare i casi di Piazza d'Armi e Macchiagrande. Gli scavi nel complesso residenziale di Piazza d'Armi hanno restituito una grande quan-

prospiciente l'altura di Piazza d'Armi, dove gli scavi in corso da parte della Sapienza continuano a fornire dati sulla produzione locale delle classi fini da mensa<sup>42</sup>, e in particolare del bucchero, qui prodotte a partire dalla fine del VII secolo in un "quartiere artigianale" attivo probabilmente anche in funzione di un'importante area sacra (Fig. 7a)<sup>43</sup>. Fornaci, strutture idrauliche, la sistemazione del declivio collinare con opere di terrazzamento in larga scala connesse alla locale viabilità segnalano l'impegno della comunità urbana nell'organizzazione di settori nevralgici dell'abitato e nella gestione degli spazi destinati al sacro e alle attività produttive.

Gli scavi ci hanno permesso di raccogliere importanti informazioni sull'organizzazione delle botteghe e sulle modalità produttive del bucchero, con ogni probabilità in strutture temporanee con copertura a catasta<sup>44</sup>, e sul panorama completo delle forme vascolari realizzate *in loco* tra il VI e il V secolo (Fig. 5) quale emerge dalla incredibile quantità di frammenti rinvenuti nell'area delle fornaci – molti dei quali malcotti o deformati – e in particolari contesti, come lo scarico di un pozzo sigillato attraverso

tità di frammenti riferibili al VI secolo, con un incremento in particolare a partire dalla metà del secolo (TABOLLI 2016, p. 106), mentre in loc. Macchiagrande, nell'area centrale della città, il riempimento di un pozzo ha offerto un campionario del bucchero in uso tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C., composto essenzialmente da coppe emisferiche e carenate, calici, piatti oltre a forme miniaturizzate (D'ALESSIO, DI SARCINA 2014, pp. 111, 116-118, fig. 7.6-14; sulle fasi di vita riconosciute nell'area, vd. inoltre D'ALESSIO 2018) e pienamente corrispondente a quanto finora noto nel territorio (cfr., per Casale Pian Roseto, TORELLI, MURRAY THREIPLAND 1970, pp. 89-92). Del tutto particolare il caso della produzione locale degli ossuari in bucchero, che caratterizzano nella seconda metà del VI secolo a.C. i contesti funerari di Veio (necropoli di Grotta Gramiccia, Picazzano, Quattro Fontanili, Monte Michele, Valle La Fata, Casalaccio) e del territorio (Quarto di Perazzeta, Pantanaccio, Colle Lungo, Santa Rosa, Valle Santa, Casalotti) e che documentano per questa fase l'adozione praticamente esclusiva del rituale incineratorio che caratterizzerà anche tutto il secolo successivo (ARIZZA 2019, pp. 50-52, 60-61; ARIZZA 2020, pp. 393-394, 407-408). Per questo uso prevale la forma dell'olla di tipo stamnoide talvolta triansata, con breve collo cilindrico, corpo ovoidale decorato da costolature orizzontali parallele e basso piede campanulato, coperchio a presa complessa, caratterizzata da una minima evoluzione morfologica nel corso del secolo (sul tipo, DRAGO TROCCHI 1997, p. 243-247, 269-270, fig. 3); raramente risultano attestati come contenitori per le ceneri il *pitbos* o l'olla, anche priva delle anse: ARIZZA 2020,

azioni di carattere rituale rinvenuto nel sottosuolo del cd. Edificio Lanciani sulla sommità dell'altura<sup>45</sup>. Fino ai decenni centrali del VI secolo la produzione interessa una gamma limitata ma articolata di forme (*oinochoi*, *olpai*, ciotole a vasca carenata, calici e *kyathoi*), mentre a partire dalla fine del secolo prevalgono nettamente le forme aperte – in particolare coppe carenate – oltre a coperchi e alcune rare forme chiuse, come le ollette cilindro-ovoidi. Se dunque emerge molto chiaramente per l'età arcaica e tardo-arcaica un tipo di produzione seriale e standardizzata anche dal punto di vista dimensionale, in accordo con il *trend* generale di questa fase, non mancano tuttavia indizi (al momento isolati) di una manifattura locale di vasi decorati a stampo. Va in questa direzione il recente rinvenimento, nella grande quantità di materiale di scarico in corso di scavo nel settore delle fornaci, di un tondello in bucchero con *gorgoneion* stampigliato (Fig. 7b) – soggetto finora non attestato tra nel panorama del bucchero veiente – che abbiamo proposto di interpretare come una prova di stampigliatura per *applique* decorative degli attacchi delle anse, o in alternati-

pp. 394, 412. I cinerari in bucchero, specificamente legati alla ritualità funeraria del territorio di Veio, sono significativamente attestati a Nepi e a Narce, dove tra VI e V secolo a.C. sono documentate anche tipologie architettoniche simili a quelle veienti: ARIZZA 2020, p. 416.

<sup>42</sup> Attestata da scarti di fornace raccolti anche durante le ricognizioni della British School at Rome e riferibili a ceramica etrusco-geometrica, bucchero, ceramica etrusco-corinzia e depurata a fasce: BELELLI MARCHESINI, CASCINO 2011-2012; CASCINO 2012; sul ruolo produttivo del distretto di Comunità, vd. inoltre CASCINO 2017, pp. 94-95, 97-98, 101-102, 105, 107, fig. 5 (per la fase tra inizi VI e inizi V secolo a.C.), tavv. IV-VI.

<sup>43</sup> Si rimanda a MICHETTI *et alii* 2020, con riferimenti. Sulle evidenze di attività produttive *in loco*, vd. in particolare BELELLI MARCHESINI 2017 e BELELLI MARCHESINI 2019.

<sup>44</sup> Sulla tipologia delle fornaci e sullo strumentario utilizzato per la manifattura del bucchero – che in entrambi i casi non trovano allo stato attuale confronti soddisfacenti – un grande sforzo interpretativo è stato fatto dall'équipe di ricerca e in particolare da Sofia Servoli attraverso una tesi di laurea magistrale in Etruscologia (SERVOLI 2020-2021). Cfr. inoltre BELELLI MARCHESINI 2017, BELELLI MARCHESINI 2019 e MICHETTI *et alii* 2020, pp. 68-69, 78-82.

<sup>45</sup> AMBROSINI *et alii* 2009; per l'incidenza del bucchero nel riempimento e le forme attestate, cfr. B. Belevi Marchesini, *ibidem*, pp. 96-102. La defunzionalizzazione delle strutture idriche attraverso atti di carattere rituale è largamente documentata a Veio: cfr. BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, pp. 474-476.



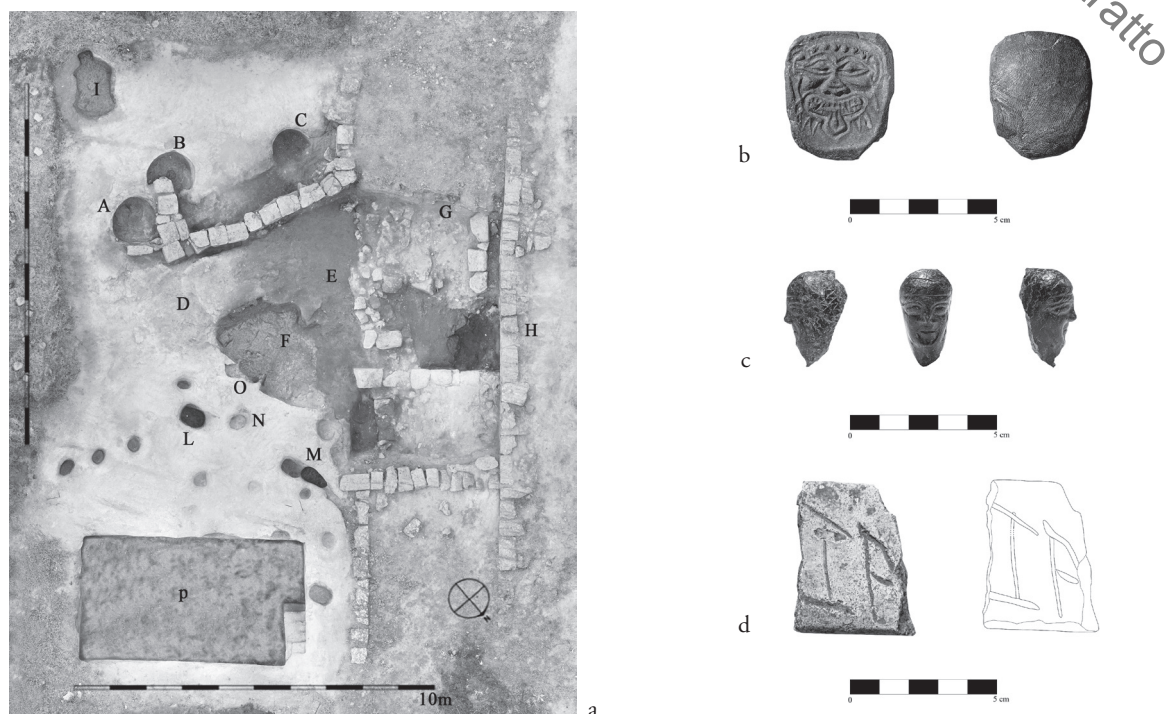


Fig. 7. Veio, loc. Piano di Comunità, settore del “quartiere artigianale”. a) A-C: fornaci; D-F: piani vetrificati e scarico di materiali e scarti di fornace; P: cisterna; G-H: tagliata viaria e infrastrutture (Archivio Etruscologia, Sapienza Università di Roma); b) tondello di bucchero con prova di stampigliatura; c) *applique* in bucchero a protome umana; d) barra fittile con lettere impresse (da MICHETTI *et alii* 2020).

va, come elemento di un “campionario” di motivi ornamentali, un attrezzo del mestiere utile all’artigiano per mostrare l’offerta produttiva<sup>46</sup>. Anche il ritrovamento, purtroppo di natura sporadica, di una *applique* a tutto tondo con protome probabilmente maschile (Fig. 7c), di un tipo documentato anche nel santuario di Portonaccio sempre come decorazione delle anse, pone interrogativi sulla possibile produzione nel quartiere artigianale di Comunità di questi elementi figurati<sup>47</sup>.

Se dunque c’è ancora molto da fare per arrivare a definire la portata e la fisionomia della pro-

duzione del bucchero veiente, le specificità legate al ruolo di offerta elitaria in contesti santuariali di carattere eccezionale e quelle connesse all’uso quotidiano o alla destinazione funeraria di forme utilizzate come cinerari, è anche vero che molte sono le potenzialità offerte dalla preziosa possibilità di scavare, in un centro etrusco di primaria importanza, quello che si è andato configurando come uno dei principali settori artigianali dedicati alla produzione di ceramiche fini tra la fine del VII e gli inizi del IV secolo a.C. (e forse oltre)<sup>48</sup>.

Il lavoro può dirsi quindi appena intrapreso.

<sup>46</sup> MICHETTI *et alii* 2020, pp. 81-82, fig. 16b. Va rilevato che il lato posteriore del tondello, convesso, mostra tracce evidenti di impronte digitali impresse durante la manipolazione dell’argilla. Specifiche personalità stanno forse iniziando ad emergere grazie a testimonianze epigrafiche che potrebbero interpretarsi come firme di artigiani sia su ceramiche (olla in *internal-slip ware*) che su barre fittili di funzione ancora incerta facenti parte dello strumentario da fornace (Fig. 7d): sull’ipotesi, ancora da verificare, cfr. intanto MICHETTI *et alii* 2020, p. 82, fig. 16c; p. 86.

<sup>47</sup> Per la documentazione del Portonaccio, cfr. COLONNA

2002a, pp. 174-180, tav. XXXIX, XLIII.

<sup>48</sup> Che a Comunità le attività produttive siano proseguite oltre la tradizionale data della caduta della città è indicato dagli scarti di cottura e dai distanziatori da fornace individuati in più occasioni dalle ricognizioni Ward-Perkins e Guitoli, ma anche, nei nostri scavi, dal rinvenimento nel riempimento di una grande vasca emersa lungo il fianco orientale del pianoro, di materiale ceramico deformato e fessurato databile in prevalenza tra IV e III secolo: H. Di Giuseppe, in DI GIUSEPPE *et alii* 2012, pp. 253-254; B. Beelli Marchesini, in MICHETTI *et alii* 2020, p. 67.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMBROSINI L. 2014, "Sui 'foculi' con set di vasi in bucchero chiusino. Nuovi dati sulla funzione alla luce del rinvenimento nella tomba 500 di Tolle", in BRUNI 2014, pp. 99-130.
- AMBROSINI L., BELELLI MARCHESINI B., COLANTONI G., GIULIANI B., LUCIDI M.R., MERLO M., CELANT A. 2009, "Il contributo degli scavi di Piano di Comunità alla conoscenza dell'abitato di Veio: materiali dal riempimento di un pozzo sul pianoro sommitale", in *Veio I*, pp. 64-123.
- ARIZZA M. 2019, "Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità", in M. Arizza (ed.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti Roma 2019), Roma, pp. 45-68.
- ARIZZA M. 2020, *Tra ostentazione e austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma.
- ARIZZA M., DE CRISTOFARO A., PIERGROSSI A., ROSSI D. 2015, "La necropoli orientalizzante di via D'Avack (Roma)", in CASCINO *et alii* 2015, pp. 147-153.
- BAGLIONE M.P. 1987, "Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazioni sugli scavi Stefani", in *ScAnt*, 1, pp. 381-417.
- BAGLIONE M.P. 1989-1990, "Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio", in *ScAnt*, 3-4, pp. 651-667.
- BAGLIONE M.P. 2001, "Le statue ed altri oggetti votivi", in *Roma* 2001, pp. 69-78.
- BAGLIONE M.P. 2011, "Funzione dei grandi donari attici di Veio Portonaccio", in D.F. Maras (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna (Studia erudita, 14)*, Pisa-Roma, pp. 95-101.
- BARTOLONI G. 2015, "Introduzione", in CASCINO *et alii* 2015, pp. 1-2.
- BARTOLONI G., MICHETTI L.M., VAN KAMPEN I. 2012, "Monte Aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi", in E. Mugione (ed.), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma* (Atti Salerno 2010), Salerno, pp. 19-46.
- BATIGNANI G. 1965, "Le *oinochoai* di bucchero pesante di tipo chiusino", in *StErr*, XXXIII, pp. 295-316.
- BELELLI MARCHESINI B. 2017, "Evidenze di attività produttive nel distretto meridionale di Veio: indagini in corso", con un'Appendice di A. Di Napoli, in *BIELLA et alii*, pp. 111-128.
- BELELLI MARCHESINI B. 2019, "Kilns and evidence of ceramic production", in TABOLLI 2019, pp. 201-206.
- BELELLI MARCHESINI B., CASCINO R. 2011-2012, "Veio. Comunità. L006", in G. Olcese (ed.), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale IV sec. a.C. - I sec. d.C.*, Roma, pp. 215-217.
- BELELLI MARCHESINI B., MICHETTI L.M. 2017, "Pozzi, *bothroi*, cavità. Atti rituali, tracce di sacrifici e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco", in *ScAnt*, 23, 3, pp. 465-490.
- BENEDETTINI G. 2016, "Elementi configurati", in *Veio III*, 2, pp. 284-289.
- BIELLA M.C. 2019, "Tra 'Les vases de bucchero' e gli 'Appunti sul bucchero'", in *ArchCl*, LXX, pp. 555-574.
- BIELLA M.C., CASCINO R., FERRANDES A.F., REVELLO LAMI M. (edd.) 2017, *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Giornata di studio (Atti Roma 2016) (*ScAnt*, 23, 2), Roma.
- BRUNI S. 1989, "Note su un gruppo di *oinochoai* di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese", in *AIONArch*, 11, pp. 121-153.
- BRUNI S. (ed.) 2014, "Lautus erat tuscis Porsena ficilibus". *Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa.
- CARLUCCI C. 2011, "Il repertorio figurativo del ciclo acroteriale del tempio dell'Apollo a Veio-Portonaccio", in P. Lulof, C. Rescigno (edd.), *Deliciae fictiles, IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes, Proceedings of the International Conference* (Atti Roma-Siracusa 2009), Oxford, pp. 115-127.
- CARLUCCI C., MICHETTI L.M. 2014, "Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata", in G.M. Della Fina (ed.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C. XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2013) (*AnnFaina*, XXI), Roma, pp. 501-530.
- Carte Stefani*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Manoscritti di E. Stefani, Taccuini 13, 15-17, 20-23, 47-50, 64.
- CASCINO R. 2012, "Il bucchero", in DI GIUSEPPE *et alii* 2012, pp. 141-162.
- CASCINO R. 2017, "Il pianoro di Veio: il quadro topografico della produzione", in *BIELLA et alii* 2017, pp. 93-110.
- CASCINO R., FUSCO U., SMITH C. (edd.) 2015, *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Giornata di studi (Atti Roma 2013), Roma.
- CIONCOLONI FERRUZZI R., MARCHIORI S. 1989-1990, "I culti del santuario di Veio-Portonaccio alla luce delle testimonianze votive", in *ScAnt*, 3, pp. 705-718.
- COLONNA G. 1987, "Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio", in *ScAnt*, 1, pp. 419-446.
- COLONNA G. 1989-1990, "Le iscrizioni votive etrusche", in *ScAnt*, 3-4, pp. 875-903.

- COLONNA G. 2001a, "Introduzione", in *Roma* 2001, pp. 3-4.
- COLONNA G. 2001b, "Portonaccio", in *Roma* 2001, pp. 37-44.
- COLONNA G. 2002a (ed.), *Il santuario di Portonaccio a Veio I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)* (*MonAnt*, serie miscellanea, VI, 3, LVIII), Roma.
- COLONNA G. 2002b, "Un primo bilancio", in COLONNA G. 2002a, pp. 146-159.
- COLONNA G. 2008, "L'officina veiente: Vulca e gli altri maestri di statuaria arcaica in terracotta", in *Roma* 2008, pp. 53-63.
- COLONNA G. 2019, "The sanctuary of Portonaccio", in TABOLLI 2019, pp. 117-125.
- CUOZZO M. 1993, "Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni", in M. Bonghi Jovino (ed.), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco, Colloquio Internazionale* (Atti Milano 1990), Milano, pp. 147-165.
- D'ALESSIO M.T. 2018, "Primi aggiornamenti cronologici dall'area centrale di Veio", in *ScAnt*, 24, 1, pp. 111-123.
- D'ALESSIO M.T., DI SARCINA M.T. 2014, "Lo scavo in località Macchiagrande a Veio: un contesto di età tardo-arcaica e classica", in *ScAnt*, 20, 1, pp. 105-125.
- DE CRISTOFARO A., PIERGROSSI A. 2012, "Tra Veio e Roma: alcuni contesti dalla via Trionfale, loc. Poggioverde", in VAN KAMPEN 2012, pp. 125-130.
- DE CRISTOFARO A., PIERGROSSI A. 2015-2016, "Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV secolo a.C.", in *Mediterranea*, XII-XIII, pp. 31-76.
- DE SANTIS A. 1997, "Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica", in G. Bartoloni (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino* (Atti Roma 1996), Roma, pp. 101-143.
- DE SANTIS A. 2003, "Necropoli di Vaccareccia, il tumulo", in I. van Kampen (ed.), *Dalla Capanna alla Casa*. Catalogo della Mostra (Formello 2003-2004), Formello, pp. 84-89.
- DE SANTIS A. 2012, "L'agro veientano dal VII al VI secolo a.C.: l'esempio di Pantano di Grano presso Malagrotta", in VAN KAMPEN 2012, pp. 115-120.
- DI GIUSEPPE H. 2012, "La ceramica a vernice nera", in DI GIUSEPPE *et alii* 2012, pp. 253-265.
- DI GIUSEPPE H., CASCINO R., PATTERSON H. (edd.) 2012, *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A re-study of John Ward Perkins' Survey (The Archaeological Monograph of the British School at Rome, 19)*, Roma.
- DONATI L. 1991, "Rappresentazioni etrusche della capra e del cervo di tipo «scita»", in *Miscellanea etrusca e italica in onore di Massimo Pallottino*, in *ArchCl*, XLIII, pp. 919-937.
- DRAGO TROCCHI L. 1997, "Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Grammiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.", in G. Nardi (ed.), *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 239-280.
- Giornale Malavolta*, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, *Scavi della bassa Etruria e dell'Umbria alla sinistra del Tevere. Scavi di Veio*, fascicoli 1-34, 1914-1921.
- GIOVANELLI E. 2018, "Culsans, Culsu e altre figure a più volti: breve nota iconografica", in G. Bagnasco Gianni (ed.), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, 14)*, Milano, pp. 161-189.
- GRAN-AYMERICH J. 2017, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma.
- KRAUSKOPF I. 1986, "Culsu", in *LIMC*, 3, pp. 308-309.
- LOCATELLI D. 2004, "Tarquinia", in NASO 2004, pp. 49-89.
- MAGGIANI A. 2002, "I culti di Perugia e del suo territorio", in G.M. Della Fina (ed.), *Perugia etrusca. IX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2001) (*AnnFaina*, IX), Roma, pp. 267-299.
- MARAS D.F. 2009, *Il dono votivo, gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto (Biblioteca di Studi Etruschi, 46)* Pisa-Roma.
- MARAS D.F., MICHETTI L.M. 2020, "Dal Tumulo Chigi alla Veio dei re", in G.M. Della Fina (ed.), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana, XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Atti Orvieto 2019) (*AnnFaina*, XXVII), Roma, pp. 385-426.
- MARCHETTI M.H. 2004, "La produzione del bucchero a Veio: alcune considerazioni", in NASO 2004, pp. 17-27.
- MARTELLI M. (ed.) 1987, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- MICHETTI L.M. 2001, "Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare", in *Roma* 2001, pp. 45-56.
- MICHETTI L.M. 2002, "Considerazioni sui materiali", in COLONNA 2002a, pp. 229-245.
- MICHETTI L.M. 2017, "Veio nell'età di Tarquinio il Superbo: appunti sulle produzioni artigianali", in C. Smith, P. Lulof (edd.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century* (Atti Roma 2013), Leuven, pp. 177-186.
- MICHETTI L.M., BIELLA M.C., BELELLI MARCHESINI B., TOPPETTI F., SARRACINO D., BISCHERI M. PACIFICI M., STOMEIO L., BIANCHI L. 2020, "Novità dall'area urbana di Veio. Recenti indagini nel distretto meridionale", in *ScAnt*, 26, 1, pp. 61-94.
- MICHETTI L.M., VAN KAMPEN I. 2014, *Il Tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello* (*MonAnt*, serie miscellanea, XVI), Roma.
- MORANDINI F. 2006, "Una testimonianza del culto mitriaco a Colle Arsiccio di Magione (PG)", in *RDA*, 30, pp. 77-91.
- NASO A. (ed.) 2004, *Appunti sul bucchero*. Atti delle giornate di studio (Civitella Cesi 1999-2000), Firenze.
- PALLOTTINO M. 1939-1940, "Le recenti scoperte nel santuario «dell'Apollo» a Veio", in *Le Arti*, II, pp. 17-24.
- PELAGATTI P., STIBBE C. 1999, "Lacanian clay and bronze oinochoae with plastic decorations", in *BABesch*, 74, pp. 21-62.
- PIERACCINI L.C. 2003, *Around the hearth. Caeretan cylinder-stamped braziers*, Roma.
- Roma* 2001: A.M. Sgubini Moretti (ed.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*. Catalogo della Mostra (Roma 2000-2001), Roma.

- Roma 2008: M. Torelli, A.M. Moretti Sgubini (edd.), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*. Catalogo della Mostra (Roma 2008), Roma.
- SANTANGELO M. 1952, "Veio, santuario "di Apollo". Scavi fra il 1944 e il 1949", in *BdA*, 37, pp. 147-172.
- SERRA RIDGWAY F.R. 2010, *Pithoi stampigliati ceretani. Una classe originale di ceramica etrusca*, Roma.
- SERVOLI S. 2020-2021, *Strumentario e fornaci per la produzione della ceramica in Etruria: il caso del quartiere artigianale di Veio – Piano di Comunità*, Tesi di laurea magistrale in Etruscologia e Antichità italiche, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021.
- SHEFTON B.B. 1979, *Die rhodischen Bronzekannen*, Mainz.
- SHEFTON B.B. 2009, "On the "rhodian" oinochoai; Supplement to "Rhodische" Bronzekannen", in F. Lo Schiavo, A. Romualdi (edd.), *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze (MonAnt serie miscellanea, 12)*, Roma, pp. 120-138.
- TABOLLI J. 2016, "Bucchero", in *Veio III.2*, pp. 105-136.
- TABOLLI J. (ed.) 2019, with O. Cerasuolo, *Veii – An Etruscan City (Cities of the Etruscans, 2)*, Austin.
- TORELLI M., MURRAY THREIPLAND L. 1970, "A semi-subterranean building in the Casale Pian Roseto (Veii) area", in *PBSR*, 38, pp. 62-121.
- Tra centro e periferia* 2010: *Tra centro e periferia. Nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica (Officina Etruscologia, 3)*, Roma.
- TURCHETTI M.A. 2014, "La 'bottega della maschera umana': una tomba a camera chiusina (loc. Fornaci di Marcianella) e qualche considerazione sulla produzione dei focoli in bucchero", in BRUNI 2014, pp. 131-181.
- VAN KAMPEN I. (ed.) 2012, *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012.
- Veio I*: G. Bartoloni (ed.) 2009, *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza, I. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.
- Veio II*: G. Bartoloni, V. Acconcia (edd.) 2012, *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza, II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma.
- Veio III.1*: G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis (edd.) 2021, *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza, III. 1. Il complesso residenziale: lo scavo*, Roma.
- Veio III.2*: G. Bartoloni, S. Neri, F. Pitzalis (edd.) 2016, *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza, III. 2. Il complesso residenziale: i materiali*, Roma.

Estratto